

Studi di settore. L'Agenzia delle entrate esclude «automatismi» nei controlli

# Accertamenti nel mirino dei commercialisti veneti

Impugnazioni al 5% sul totale, ma aumentano gli «introvabili»

A CURA DI  
Nicola Fullin  
VENEZIA

I professionisti stanno per andare in «sciopero». Le modifiche agli studi di settore, le incertezze sull'applicazione degli stessi e gli indici di normalità economica, persino il rinvio di 20 giorni dei termini per il saldo 2006 e l'eventuale primo acconto 2007 giunto in extremis venerdì sera sono le ultime, proverbiali, gocce che hanno fatto scendere i dottori commercialisti sul piede di guerra. Il consiglio nazionale in sostanza invita a compilare in ritardo i propri studi e a consigliare i clienti a non adeguarsi agli studi di settore. «Un invito — commenta Massimo Miani, presidente dei commercialisti di Venezia — che, evidentemente il ministero non ha neppure letto quando risponde che tale protesta sarà un danno per i contribuenti a causa delle omissioni». Infatti l'invito tiene conto del ruolo del dottore commercialista di «quasi pubblico ufficiale», di un soggetto cioè che negli anni si è trovato caricato di

adempimenti non retribuiti e calati dall'alto senza accordi di alcun tipo. In breve il ministero fa intendere che i professionisti non invieranno gli studi; soluzione impraticabile perché porterebbe sanzioni a ciascun professionista. «L'invito — spiega Miani — è limitato ai soli colleghi.

Ma non serviva neppure l'esortazione del consiglio per dissuadere un cliente ad adeguare il reddito». In moltissimi casi infatti gli importi da pagare per conformarsi agli studi di settore sono davvero spropositati.

Cosa che rischia paradossalmente di provocare un mancato adeguamento in massa. «Se questo dovesse accadere — aggiunge Miani — gli uffici tributari e le commissioni sarebbero di fatto intasate dai ricorsi per moltissimo tempo.

Cosa che fa capire come chi scrive le norme, talvolta non pensi alle conseguenze».

Dal punto di vista dell'Agenzia delle entrate la situazione appare diversa. Il capo settore Accertamento della direzione regionale delle Entrate, Giuseppe Greggio commenta: «L'atteggiamento verso il contribuente e i professionisti è di totale apertura.

Non posso rispondere per altre regioni, ma in Veneto l'indirizzo è chiaro. Non vogliamo tassare basi imponibili che non esistono e non vogliamo accertare il contribuente in

modo automatico».

Una presa di posizione forte, che dovrebbe placare almeno in parte i timori dei contribuenti e dei dottori commercialisti. «In tutti i casi — continua Greggio — gli studi sono indicatori di una situazione, non certo la base per un accertamento. E in questa direzione va anche l'ultima circolare dell'Agenzia: niente accertamenti "automatici"».

Un caso emblematico è quello dei giovani professionisti. Architetti, ingegneri, avvocati, gli stessi dottori commercialisti, lavorano, specie a inizio carriera, per un unico studio, non come dipendenti, ma fatturando mensilmente un importo che non di rado arriva appena a superare i mille euro.

Dato che gli studi di settore sulle professioni sono basati principalmente sulle ore lavorate, tutti i giovani che compiono in modo corretto i loro studi non saranno congrui in quanto il fisco giudica ragionevoli cifre molto alte.

E allora le scelte sono due: restare "non congrui", rischiando in tal modo di venire accertati, oppure dichiarare di lavorare meno ore.

«In questi casi — commenta Greggio — siamo di fronte a uno studio di settore chiaramente fuori bersaglio e che quindi verrà disapplicato, dopo una verifica caso per caso».

Una soluzione astrattamente

corretta che però porta comunque dei costi "occulti". I giovani commercialisti potranno infatti andare da soli al contraddittorio, ma gli architetti, gli ingegneri e gli altri professionisti dovranno pagare un consulente che li aiuti. «Almeno nei casi così palesi — commenta Miani — gli studi andrebbero disapplicati in modo automatico senza far pagare ai contribuenti gli errori del Fisco; senza nulla togliere alla Direzione del Veneto che ha sempre dimostrato uno spirito costruttivo nel rapporto con le professioni».

La direzione delle Entrate del Veneto rivendica infatti la correttezza negli accertamenti tributari.

Su 100 accertamenti solo il 5% vengono impugnati in commissione tributaria e il 60% di questi si risolve con la vittoria dell'Agenzia. «Un dato — commenta il capo settore Accertamenti — che dimostra come non vengano fatti accertamenti a caso».

A preoccupare se mai è una nuova tendenza che sta esplodendo: quella degli "introvabili". Il 45% degli accertamenti non opposti riguarda infatti partite Iva per attività reali o fasulle, prevalentemente di extracomunitari, che il fisco non riesce a trovare e che sono destinate dunque a rimanere indenni da avvisi di accertamento, studi di settore e indici di normalità.



## Il paradosso fiscale dei gondolieri

Non tutti hanno ragione di lamentarsi degli studi di settore. Se da un lato c'è chi protesta perché viene tassato su redditi non percepiti, altri raggiungono con facilità la congruità. Caso emblematico, quello dei gondolieri di Venezia. La prima anomalia sta nel fatto che lo studio di settore, per essere valido, ha bisogno di fare delle medie su più realtà reddituali e territoriali, mentre qui ci sono poche centinaia di partite Iva, tutte concentrate in un luogo. Basterebbe questo a minare buona parte della base scientifica degli studi di settore, ma prendendo i dati non contabili da un modello realmente presentato nel 2006 e "giocando" con il software ministeriale si arriva al paradosso. Un gondoliere può essere congruo e coerente con un reddito di poco più di 21mila euro l'anno, per 170 giorni di lavoro dichiarati. Considerando che la tariffa ufficiale del Comune, per 40 minuti in gondola, è pari a 80 euro, risultano 175 ore lavorate in un anno: vale a dire poco più di un'ora al giorno. Dato che 21mila euro non sono sufficienti per stare in ferie i restanti 195 giorni l'anno, si potrebbe supporre che i gondolieri abbiano tutti un secondo lavoro.

quale un evasore. Gli indici di normalità economica punterebbero dunque a trovare le anomalie. «Ad esempio — spiegano all'Agenzia delle entrate — gli indici trovano casi strani quali rivendite di pesce fresco che hanno rotazioni di magazzino intorno agli 8 mesi, cosa chiaramente impossibile o altri casi simili». Anche qui i professionisti sono chiari. Al di là della correttezza degli indici, tutta da verificare, vi sono dubbi sulla liceità di un'applicazione retroattiva degli stessi. «Le recenti modifiche normative — conclude Zanetti — hanno tutto il nostro più profondo dissenso di tecnici, prima ancora che di contribuenti o di consulenti di contribuenti, anche perché oggi il contribuente deve approcciarsi al contraddittorio sugli studi di settore in condizioni di preoccupante sudditanza rispetto all'amministrazione finanziaria».

# Scuola. Per i programmi abilitanti I corsi in ritardo bloccano 5mila precari

Marino Massaro  
PADOVA

Per oltre 5mila insegnanti precari del Veneto, sprovvisti dell'abilitazione ma in servizio da almeno due anni, c'è il rischio di restare ancora una volta al palo al momento dell'immissione in ruolo per il prossimo anno scolastico. Questo perché i corsi speciali abilitanti istituiti con la legge 143/2004 e svolti presso le scuole di specializzazione istruzione secondaria degli atenei veneti, non si concluderanno entro la fine di giugno.

La responsabilità del pasticcio (che in forme più o meno acute riguarda tutte le regioni), secondo il Comitato corsisti speciali è da dividere tra il ministero della Pubblica Istruzione e le Università. «È un duro colpo per la certezza del lavoro per quasi tutti noi — rileva il portavoce del Comitato, Antonio Di Girolamo —. I corsi speciali sono stati istituiti per sanare la situazione di chi in media si ritrova a 35-40 anni con dieci anni di servizio, famiglia e poche chance (anche economiche) per sostenere un regolare corso Ssis che peraltro è rivolto ai neolaureati».

La storia dei corsisti speciali, come è detto, parte nel 2004 con la legge che istituisce i corsi. Nel novembre 2005 il ministero con una nota stabilisce che i corsi si svolgono e devono concludersi nell'anno accademico 2005-2006. Ma solo nel marzo 2006 il ministero ha definito modalità di formazione e programmi dei corsi abilitanti posticipando poi nel dicembre 2006 la loro conclusione a gennaio 2008 con esami finali nel successivo mese di marzo.

«Questo è il punto delicato — sottolinea Di Girolamo — perché se i corsi si fossero chiusi, come previsto, entro marzo 2006 avremmo avuto la possibilità di iscriverci a pieno titolo nella graduatoria permanente il cui aggiornamento biennale è scaduto il 19 aprile».

Oltre a questo il comitato dei corsisti lamenta anche inadempienze delle due università sul piano dell'organizzazione dei corsi, sui loro contenuti, sui costi (2,500 euro).

Nell'insieme la situazione dei 2,500 docenti della scuola

primaria e i poco più di 2,500 della secondaria è così riassunta dagli interessati: «Di fatto ci viene impedito di poter stipulare contratti a tempo indeterminato poiché saremo scavalcati in graduatoria da altri aventi diritto tra i quali i precedenti corsisti Ssis. Se poi saremo inseriti con riserva nelle graduatorie permanenti — afferma Di Girolamo — non ci sarà possibile proporre la domanda di ammissione ai corsi di sostegno, che resta un'opportunità per inserirsi stabilmente nella scuola».

Ma cosa chiedono questi docenti precari? In primo luogo

**LA SITUAZIONE**  
La legge 143/2004 interessa in Veneto 2.500 docenti dell'istruzione primaria e altrettanti della secondaria

**I TEMPI**  
Impossibile anche presentare la domanda di ammissione come insegnante di sostegno

un decreto che imponga alle università il rispetto dei termini. Ciò consentirebbe la fine dei corsi entro le date che saranno stabilite per le immmissioni in ruolo e per le nomine a tempo determinato. In secondo luogo chiedono l'invio di ispettori ministeriali per individuare le responsabilità e infine la restituzione di parte delle quote di iscrizione.

La situazione del Veneto, denunciano gli interessati, è aggravata da un ultimo fatto: nelle altre regioni i corsi, nonostante siano partiti tutti un anno dopo, si stanno concludendo in tempo utile e i docenti abilitati potranno avere accesso ai posti di ruolo nel Veneto.

Il ritardo dei corsi, peraltro, non dovrebbe avere effetti sull'avvio del prossimo anno scolastico.

«Stiamo lavorando a pieno regime — assicura Rita Marcomini, dirigente dell'Usvr — perché le scadenze sono precise. Entro fine agosto anche i supplenti saranno nominati»

Contenzioso. Il contraddittorio come momento di verifica - Il nodo degli indici di «normalità»

# Sui contribuenti l'onere della prova

I contribuenti non congrui ma che hanno dichiarato correttamente i loro redditi non devono adeguarsi».

L'impostazione della sezione Accertamento della Direzione delle entrate del Veneto sottolinea l'indirizzo dato dalle recenti circolari e dalle dichiarazioni del ministero e tuttavia crea una contraddizione palese: esiste una fonte normativa, la legge finanziaria 2007, che conferisce agli studi di settore una validità probatoria addirittura retroattiva e dichiarazioni o pareri dal Ministero che, seppure autorevoli, non hanno valore di legge e certo non emendano la Finanziaria.

Attualmente dunque, l'unico strumento per il contribuente per opporsi allo studio di settore resta il contraddittorio, vale a dire il colloquio con l'Agenzia delle entrate che precede l'avviso di accertamento. Si spiega dunque così l'attenzione rivolta alla corretta gestione di questo particolare strumento, che servirà a ridurre le anomalie registrate da

**LA CONTRADDIZIONE**  
Il parere del ministero non può emendare la Finanziaria 2007 che conferisce agli studi validità probatoria e retroattiva

gli studi di settore prima di arrivare in commissione tributaria.

Si tratta chiaramente di un argomento davvero molto sentito dai professionisti e anche dalla stessa Agenzia delle Entrate, al punto che, in Veneto, si è tenuto l'unico seminario in Italia in cui si sono confrontati funzionari dell'Agenzia e giovani dottori commercialisti. Questo però

**LO STRUMENTO**  
Resta un indicatore generico basato su risultanze medie che possono essere d'aiuto all'amministrazione contro eventuali evasori

non significa che i professionisti siano d'accordo con l'attuale normativa o che ne condividano le modalità applicative.

«Gli studi di settore — commenta Enrico Zanetti, presidente dell'Unione giovani dottori commercialisti (Ugdc) di Venezia e promotore dell'incontro — sono uno strumento utile e condivisibile in un paese caratterizzato da un numero enorme di partite Iva. Però i controlli devono essere fatti, e soltanto sulla base di questi si deve procedere con l'accertamento». Infatti lo studio di settore, per quanto ben fatto, resta un indicatore generico, basato su risultanze medie che possono rappresentare il va-

lido ausilio per un'amministrazione finanziaria alla ricerca di potenziali evasori, ma che, dicono i professionisti, non può essere considerato una presunzione assoluta di colpevolezza.

«È infatti delegato al contribuente — spiega Zanetti — l'onere di provare che un certo studio di settore riguarda o meno il suo caso specifico. Altra pietra dello scandalo è data dagli indicatori di normalità economica. Secondo gli addetti ai lavori, gli studi di settore di per sé non sono strumenti completi: danno solo come risultato un ricavo atteso e non un utile atteso». Quindi un contribuente potrebbe essere congruo, ma risultare comun-

## Sicurezza & Lavoro

### Un concorso riservato alle aziende

TRIESTE

Promuovere la cultura del buon lavoro e incentivare modelli comportamentali in azienda per una corretta gestione e valorizzazione delle risorse umane. È l'obiettivo del concorso "Parità di conciliazione & sicurezza nelle imprese del Friuli Venezia Giulia" promosso da Regione Inail e condiviso dal consigliere regionale di parità Maria Grazia Vendrame.

«Intendiamo — spiega Roberto Cosolini, assessore regionale al Lavoro — dare visibilità alle aziende sensibili alla prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro».

«La riduzione del fenomeno infortunistico è il principio ispiratore dell'Inail insieme all'assicurazione dei lavoratori che svolgono attività a rischio e la garanzia di di reinserimento degli infortunati sul lavoro» aggiunge Ines Colombo, direttore regionale dell'Inail. Il concorso si rivolge alle aziende private con sede in regione. Per partecipare l'impresa deve compilare la domanda allegata al bando di partecipazione, scaricandola dal sito della Regione-Friuli Venezia Giulia (www.regione.fvg.it/lavoro) o dell'Inail (www.inail.it/friuli). La domanda va inviata, esclusivamente per posta elettronica a friuli@inail.it, entro il 31 luglio. Per informazioni: Friuli@inail.it oppure 040-6729366.

Ca. Ci.

## DIRITTO & LAVORO

\*\*\*

# Nessuna alternativa allo «scalone» delle pensioni

a cura di **Adapt e Fondazione universitaria Marco Biagi**

Non è difficile fornire motivi tecnici per giustificare le scelte politiche. Così la lettera che Angelo Marano (che rappresentava l'Italia nell'apposito gruppo di lavoro) aveva inviato all'Ocse nel gennaio scorso, per richiamare l'attenzione su alcuni indicatori (attinenti l'età effettiva di pensionamento e l'anzianità contributiva) a suo avviso non adeguati per valutare il caso Italia, è divenuto il pretesto per una clamorosa e inusitata presa di distanza del Governo italiano nei confronti del Rapporto Ocse sulle pensioni (*Pensions at a glance*). Eppure, il Rapporto contestato non aggiunge nulla a quanto è universalmente noto ed è già stato detto e scritto. Si afferma, cioè, che l'incidenza della spesa pensionistica sul Pil dell'Italia è maggiore di quella degli altri Paesi Ocse (13,9% contro il 7,7%); che le riforme hanno determinato effetti positivi, ma che la transizione è troppo lunga; che il tasso di sostituzione — ancorché in discesa dopo le riforme — è tuttora tra i più elevati; che la contribuzione sociale (del lavoro dipendente) è pari al 33% contro una media di circa il 20% dei 30 Paesi associati. Considerazioni ineccepibili che neppure

l'accoglimento dei rilievi di Angelo Marano (riportati comunque in una nota) avrebbero potuto modificare. Perché allora il Governo ha voluto caratterizzarsi in modo tanto vistoso e singolare per come si gestiscono le relazioni con gli organismi internazionali? La risposta è semplice. L'Ocse — sia pure col linguaggio felpato della diplomazia — lasciava intendere che sul terreno dell'elevazione dell'età pensionabile (quindi sullo "scalone") non erano ammessi passi all'indietro. Considerazioni siffatte agiscono come sale sparso sulle ferite di un Esecutivo e di una maggioranza che non riescono a trovare una posizione unitaria su come modificare la riforma del 2004. Il protagonismo dell'ala sinistra della maggioranza (che ha schierato sul fronte dell'intransigenza e della conservazione in tema di pensioni circa 150 parlamentari) mette in oggettiva difficoltà le confederazioni sindacali, che non accettano di farsi scavalcare su un argomento tanto delicato da pezzi del Governo e della maggioranza, come accadde nel 1997 col patto Prodi-Bertinotti. A complicare le cose, anche le recenti manifestazioni dei pensionati che lamentano

un costante impoverimento dei loro assegni. Nessuno, però, a partire dai sindacati, ne spiega le vere ragioni. Prima della legge Amato del 1992 operava un doppio canale di rivalutazione automatica dei trattamenti che agiva con riguardo tanto al costo della vita quanto alla dinamica delle retribuzioni dei lavoratori attivi. Quest'ultima forma di indicizzazione venne abrogata e mai più ripristinata in seguito. Il solo meccanismo d'adeguamento (per di più parziale) all'inflazione non garantisce l'invarianza nel tempo del valore di una prestazione destinata a "durare" per un quarto di secolo e oltre. Il fatto è che alla modifica del sistema di remunerazione si deve il maggior risparmio proveniente dalle leggi di riordino degli anni Novanta. Infatti, intorno al 2030, quando si verificherà il picco della spesa pensionistica, le misure adottate determineranno riduzioni di oneri (rispetto alla situazione che si sarebbe prodotta in assenza di riforme) corrispondenti a 7 punti di Pil: ben 5 dipenderanno dalla soppressione dell'aggancio alla dinamica retributiva dei lavoratori attivi. Ecco perché è arduo tornare indietro.

Giuliano Cazzola

WORKSHOP GRATUITI RISERVATI A MANAGER ED IMPRENDITORI

## LEVE FINANZIARIE E NUOVI STRUMENTI PER GOVERNARE L'IMPRESA

Nel mutato contesto competitivo risulta sempre più importante, anche per le imprese di minori dimensioni, tenere sotto controllo le variabili economico-finanziarie. Per imprenditori, dirigenti e più in generale per chi ha responsabilità di business è di fondamentale importanza essere in grado di pianificare al meglio le linee di sviluppo dell'impresa e la gestione finanziaria, ormai centrale in questo processo. Valutare correttamente le proprie scelte di investimento, saper individuare la forma di finanziamento meno onerosa, migliorare la propria capacità previsionale significa non solo incidere sull'efficacia della gestione, ma anche ottenere un migliore apprezzamento da parte degli investitori esterni e del mondo bancario con particolare riferimento ai parametri di Basilea2.

L'incontro con gli Esperti de Il Sole 24 ORE vuole essere una traccia per tutti coloro che oggi si trovano ad affrontare questi problemi, proprio alla luce delle novità fiscali del 2007, cercando di orientarsi per trovare la soluzione adeguata alla propria organizzazione.

Si prega di dare conferma scrivendo alla Segreteria Organizzativa inviando una mail a [roadshow.impresa24@ilsole24ore.com](mailto:roadshow.impresa24@ilsole24ore.com), oppure un fax al numero 02.3022.2535. Per maggiori informazioni [www.roadshowimpresa24.ilsole24ore.com](http://www.roadshowimpresa24.ilsole24ore.com)

12 Giugno Catania | 19 Giugno Bari | 20 Giugno Napoli  
21 Giugno Firenze | 22 Giugno Roma | 26 Giugno Padova | 28 Giugno Milano

ROADSHOW E UN'INIZIATIVA RIVOLTA A

MEDIA PARTNER:

CON IL PATROCINIO DI: